TELEVISIONI AL BIVIO

La Fnsi: «Proroga doverosa»

«La proroga delle concessioni è inevitabile e doverosa». È la posizione della Fnsi. Che in un comunicato scrive così: «Non è pensabile che in una situazione di attesa dell'annunciato riassetto delle telecomunicazioni e delle televisioni potessero essere possibili interventi pretorili... Il Parlamento sta discutendo un riequilibrio del sistema radiotelevisivo e del rapporto tra questo e la carta stmapata, a partire anche dall'utilizzo delle risorse pubblicitarie. Occorre che ne discuta con attenzione e celerità magari confrontandosi con le forze sociali...».

Santoro a Mediaset Addio alla Rai

Gori: se venisse a Canale 5...

Michele Santoro lascia la Rai. La decisione è stata presa ieri subito dopo l'incontro avvenuto fra l'ideatore di *Tempo reale* e il direttore generale Franco Iseppi. Le proposte non hanno convinto il 45enne giornalista salernitano, deluso dalle recenti nomine aziendali e dall'abolizione del suo programma. Santoro è atteso in casa Mediaset: non si sa ancora se andrà a Italia 1 o Canale 5. Gori e Mentana: lo vorremmo qui...

GOFFREDO DE PASCALE

■ ROMA. Michele Santoro? È come Maradona: tanto bravo ma sempre pronto a sbattere la porta se qualcosa non gli sta bene. E dopo tre anni di ripetuti annunci e smentite, l'ideatore di *Samarcanda* e di *Tempo Reale* ha davvero deciso di chiudere definitivamente con l'azienda pubblica. Inizierà a lavorare probabilmente con Italia 1, ma per il momento è solo un'indiscrezione. Certe invece sono le poche righe che lo stesso Santoro ha vergato in un comunicato diffuso dalle agenzie nel tardo pomeriggio di ieri e riprese, primo fra i Tg, da quello della terza rete che tante sofferenze gli ha procurato nelle ultime settimane.

«Ho incontrato in mattinata - riporta la nota - il direttore generale della Rai Franco Iseppi ed ho valutato con interesse le sue proposte. Tuttavia, quanto è accaduto mi fa preferire una nuova esperienza professionale, anche per ricostruire un clima di correttezza senza riserve per l'azienda nella quale ho lavorato quasi quindici anni. Spero che la mia fuoriuscita - prosegue il comunicato di Santoro - avvenga consensualmente e che non venga sperperato il patrimonio dei miei collaboratori. Li ho lasciati liberi di scegliere e li ringrazio infinitamente».

Che Santoro non abbia gradito di essere stato escluso dalla rosa dei nuovi direttori, è cosa nota; come pure che egli sia rimasto deluso dall'atteggiamento «scorretto» che la tv di Stato ha adottato nei suoi confronti nel cancellare dall'oggi al domani *Tempo Reale*. Di fatto, con le nuove nomine, il 45enne giornalista salernitano ha perso quell'autonomia della fascia serale del giovedì che Letizia Moratti, all'incirca un anno fa, gli aveva concesso. E questo proprio per non lasciarlo andar via, essendogli stata negata la promozione a direttore del Tg3. La prima settimana di agosto per Santoro è un'agonia. Subito dopo l'annuncio delle nomine, il giorno di San Lorenzo, riunisce in fretta e furia tutta la sua équipe. Molti degli otto giornalisti e dei quattro programmisti che compongono la redazione sono in ferie; ciò nonostante tutti si precipitano in Rai per studiare il da farsi. Sono giornate convulse che porteranno il leader della struttura ad incontrare poi Franco Iseppi. Il neodirettore generale offre a Santoro la *night-line* di Raidue dal lunedì al giovedì e la prima serata del giovedì. La proposta probabilmente non sembra adeguata a Santoro che decide di lasciarsi alle spalle la Rai e di immettersi sul libero mercato. La redazione intanto fa sapere che intende rimanere compatta nella «speranza di non disperdere un proficuo patrimonio professionale». Soltanto un giornalista dovrebbe seguire Santoro mentre gli altri cercheranno di ottenere da Iseppi lo spazio lasciato vuoto da *Mixer*, il cui patron, Giovanni Minoli, ha abbandonato nel ricoprire il nuovo incarico di direttore di Raitre.

Intanto, l'azienda di Stato rende noto del «rammarico» per la decisione presa e tiene a precisare di avere «la certezza di aver creato tutte le prospettive per un'autorevole permanenza di Santoro nel servizio pubblico», comprese «le necessarie garanzie di autonomia professionale». Sono in molti in Rai a pensare che la scelta penalizzerà sia il giornalista che l'azienda. «È una grave perdita - commenta l'inviato del Tg3 Santo Della Volpe -. Non riesco ad immaginare Michele al di fuori della Rai e al tempo stesso penso che l'azienda abbia perso un serio professionista. Detto ciò, aggiungo che si apre una nuova era, quella del mercato dei giornalisti, e per quanto riguarda noi del Tg3 continueremo a cercare nuove strade. Voglio ricordare che *Rosso e Nero* e *Samarcanda* erano due rubriche della nostra testata e che con *Tempo reale* avevamo perso uno spazio di approfondimento. Credo sia giusto recuperarlo inventandoci uno stile, un linguaggio ed un target completamente nuovi. D'altronde - conclude - non possiamo essere sempre un ricordo del passato».

I commenti arrivano anche da Venezia dov'è in corso l'inaugurazione della LIII Mostra del cinema. «Santoro è un grande talento della tv italiana - ha dichiarato il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni - e mi dispiace che abbia preso questa decisione. È comunque una persona che ha un elevato grado di libertà intellettuale e sono certo - ha aggiunto - che dovunque andrà farà vivere queste sue caratteristiche». Dal Lido si pronunciano anche Sandro Curzi, l'ex direttore del Tg3 che non nasconde di essere rimasto sorpreso («Pensavo ormai che Michele avesse deciso definitivamente di rimanere in Rai») ed Angelo Guglielmi che grande ruolo ebbe nell'innovazione della terza rete: «Sono riusciti a distruggere l'unica oasi di creatività, è da sucidi lasciarsi scappare Santoro». Al tempo stesso però l'ex direttore di rete precisa: «Santoro non aveva nessuna ragione per lasciare l'azienda nonostante questa si sia comportata male con lui. Credo, profondamente, che in Rai si possa lavorare meglio che altrove».

E altrove cosa ne pensano? «Sì Michele viene a Mediaset - annuncia gongolante Giorgio Gori direttore di Canale 5 a cui fa eco Enrico Mentana, responsabile del Tg5 -. Mi sono battutto perché venisse nella nostra azienda ed è inutile dire che lo vorrei con me; penso però che tutto dipenderà semplicemente da quella che la società riterrà essere la collocazione migliore per il nuovo programma che Santoro condurrà».

L'annuncio lo farà lo stesso Santoro e probabilmente dagli schermi del Tg3. «Ha promesso che ci concederà una lunga intervista - dice la neodirettrice Lucia Annunziata -. Ho sentito Michele telefonicamente e mi è sembrato molto sereno. La sua scelta è dolorosa ma al tempo stesso è un segno di vitalità: sarà interessante vederlo alle prese col nuovo lavoro».

L'INTERVISTA

Costanzo: «Me l'aspettavo Non l'hanno trattato bene»

NUCCIO CICONTE

■ ROMA. «Capisco la decisione di Michele di lasciare la Rai. Ritengo che il consiglio di amministrazione di viale Mazzini non si sia comportato in maniera giusta per la professionalità di Santoro. Sono convinto che anche altrove Michele farà ancor meglio il lavoro che ha fatto in questi ultimi anni». La voce di Maurizio Costanzo va e viene dal telefonino. La notizia della scelta di Santoro di abbandonare la Rai si capisce che l'ha avuta direttamente dall'ex conduttore di *Tempo Reale*. Anche se dice: «Con lui ho parlato prima del suo incontro con Iseppi. Ora so che ha staccato telefoni e telefonini. Forse gli parlerò nei prossimi giorni». Ma è difficile crederci. I rapporti tra i due, come si sa, sono strettissimi. Insieme hanno tentato di mettere in cantiere *Telesogno*.

Maurizio Costanzo, è ora che succede? È vero che Santoro, come dice qualcuno, verrà a lavorare con lei?

A me non risulta. Sarei però ben lieto, se fosse così. Ne sarei felice...

Non le risulta neanche un passaggio a Mediaset?

Francamente non saprei. Negli anni passati, quando si diceva che Michele sarebbe venuto da noi, ho sempre detto che me lo auguravo.

E Telesogno? Ci sperate ancora o quel progetto è ormai superato?

Forse nel momento in cui Santoro dovesse venire a lavorare con noi in Mediaset sarebbe anche, in prospettiva, un buon risultato per *Telesogno*. Potrebbe avvicinare quel nostro traguardo.

Lei ha parlato con Santoro prima dell'incontro con Iseppi. Da quanto si capisce, lui è andato a quel faccia a faccia avendo già deciso di abbandonare la Rai. O no?

Quando ho parlato con lui al telefono mi sembrava che avesse intenzione di andare a quell'incontro con una grande curiosità. Sì, mi sembrava curioso di sentire cosa gli avrebbe detto la Rai. Che proposta avrebbero messo sul piatto. Non dimentichiamoci che Michele in quell'azienda è cresciuto. E quindi aveva una giusta attenzione...

Costanzo, non vorrà mica dire che la decisione di Santoro di dire addio alla televisione pubblica l'ha colta di sorpresa...

No, non voglio dire questo. Per carità. Nessuna sorpresa per la decisione di Michele. Avevo parlato con lui all'indomani della decisione del consiglio di amministrazione di togliergli la struttura di *Tempo Reale*. Sapevo bene quale fosse la sua amarezza, la sua delusione. Quella è stata la frattura vera che ha fatto maturare poi la scelta di Santoro di dire addio alla Rai...

Anche perché Santoro sperava che fosse arrivato il momento per fare un salto: direttore di un Tg, responsabile di una rete. E invece...

Personalmente penso che la cosa che lo abbia ferito di più sia stata la decisione di cancellare la struttura di *Tempo Reale*. Certo non gli ha fatto neanche piacere sapere che non lo consideravano capare di assumere una direzione...

A Mediaset saranno felici. Il Tg5 di Enrico Mentana ha aperto l'edizione delle 20 con la notizia dell'abbandono. Santoro è uno di quelli che suscita grandi passioni: c'è chi ne è innamorato e chi lo trova insopportabile...Ma per la Rai, in ogni caso è una bella perdita...

Un solo esempio. Michele ha fatto quattro milioni di ascolto con *Tempo Reale*. E su un altro canale Rai in quello stesso orario gli avevano messo Raffaella Carrà. Questi sono fatti, non parole. Le professionalità vanno rispettate...

L'INTERVISTA

Mauro Paissan: «Il decreto? Un errore ma non un orrore»

RAFFAELE CAPITANI

Michele Santoro, sopra Mauro Paissan e sotto Maurizio Costanzo

■ **Carlo Ripa di Meana già l'altro giorno, sul «Corriere», attaccava duramente il decreto del governo definendolo un accordo sottobanco. Lei onorevole Paissan che da tanti anni si occupa di televisione ed oggi fa il capogruppo dei Verdi alla Camera la pensa allo stesso modo ? E' davvero così inqualificabile il decreto di Prodi ?**

Non è forse un orrore, ma è certamente un errore.

Dove nasce l'errore ?

Le strade erano due: o la proposta Maccanico-Vita per una proroga con elementi di antitrust, oppure una proroga molto limitata nel tempo, due mesi, i tempi di decadenza del decreto, per avere un pronunciamento di un ramo del Parlamento, il Senato dove si trovano tutti i disegni di legge governativi, in modo che l'eventuale successivo decreto potesse assumere il pronunciamento appunto di un ramo del Parlamento. Avere invece indicato una scadenza abbastanza prolungata, i cinque mesi, dal punto di vista politico lascia nelle mani di Prodi un ordigno esplosivo qual è la materia televisiva e rischia di favorire l'immobilismo parlamentare. Al Parlamento più tempo dai, meno ottieni. E questo, dal punto di vista del settore, è un danno perchè dà incertezza all'intero sistema televisivo. Detto questo, fatta la frittata, come Ulivo impegnamoci a ridurre i tempi fissati dal decreto rendendo ancora più rapido l'esame e l'approvazione, almeno al Senato, dei disegni di legge del governo.

C'è però chi sostiene che dietro a questo decreto c'è uno scambio politico fra governo ed opposizione. Lei crede che queste dietrologie siano fondate oppure no ?

Io le ritengo anzitutto irrealistiche. Chi sarebbe il contraente di questo patto? Gianni Letta che non è in grado nemmeno di garantire di se stesso visto che l'altro ieri ha cambiato richiesta varie volte: prima la proroga, poi un po' di antitrust, poi ancora la proroga. Viste le condizioni del Polo non c'è di fronte un interlocutore con il quale si possa contrarre un patto di buona condotta dell'opposizione in Parlamento. Perciò, al di là dell'inaccettabilità di prevedere maggioranze alternative su provvedimenti importanti, c'è il carattere del tutto illusorio di un eventuale accordo di questo genere.

C'è anche chi afferma che il decreto è un altro regalo a Berlusconi..

Su questo ho dei dubbi, se per Berlusconi si intende Mediaset. Non so quanto convenga a Mediaset restare ancora cinque mesi nell'incertezza, esposta a tutti i venti politici e impossibilitata ad entrare nel campo delle nuove tecnologie perchè sappiamo che con la legge attuale Mediaset non può entrare nel cavo e nel satellite. Non so se è un segno di modernità da parte di Mediaset aver puntato al congelamento della situazione attuale che le impedisce di diventare una grande azienda sulle nuove frontiere tecnologiche. Credo che dal punto di vista imprenditoriale sia una scelta conservatrice. In questi cinque mesi temo che in sede parlamentare si faccia vivo quello che è un potente partito trasversale, di coloro che non vogliono cambiare nulla in questo settore.

Può fare qualche nome e cognome di questo partito trasversale ?

Ci vedo dentro anche settori del Pds e buona parte del Polo.

Ma chi del Pds ?

Mi riferisco a una tendenza politica che dice, ma chi ce lo fa fare di intervenire in questa materia? Non tocchiamo nemmeno la Rai e andiamo avanti così.

Lei prima diceva che in Parlamento ora bisogna darsi da fare per accorciare i tempi. Come?

Innanzitutto c'è una cosa importante che è stata formalizzata ieri da Prodi e dal consiglio dei ministri: che questo governo non procederà a nessuna ulteriore proroga. E' un fatto importante perchè costituisce un avvertimento, un avviso all'opposizione ostruzionistica e al partito del far nulla. Perciò si deve ragionare nei termini di questi cinque mesi. Io mi aspetto, mi auguro, che il Senato su iniziativa dell'Ulivo esamini e approvi il disegno di legge prima della sessione di bilancio e quando la finanziaria va al Senato possa toccare alla Camera per l'approvazione definitiva. Per ottenere questo risultato occorre un grosso impegno soprattutto da parte della maggioranza.

Soddisfazione in Mediaset per il decreto. Gli scenari di sviluppo: telefonini, tv spagnola, satellite

E Confalonieri sceglie tra tre strategie

Mediaset accoglie con soddisfazione il decreto di proroga. «Ora ci aspettiamo che il legislatore agisca con altrettanta senso di responsabilità». E nell'attesa della riforma s'interroga sul suo futuro mettendo a fuoco tre diverse ipotesi di sviluppo: la Tv via satellite, un'espansione sul mercato spagnolo attraverso «Telecinco», il mercato del telefoni cellulari. Una scelta che sarà strettamente legata alle decisioni che il Parlamento prenderà entro il 31 gennaio.

MICHELE URBANO

■ Cinque mesi per definire il futuro. Rafforzando Mediaset e le sue Tv in tutti i modi. Anche, per cominciare, strappando una superstar come Michele Santoro dall'odiatissima concorrenza Rai. Ma anche sognando nuovi business. Che hanno tre diversi titoli: Tv via satellite, telefonia, espansione all'estero. Questi gli scenari del futuro prossimo. Quale sceglierà? La risposta verrà nei prossimi 150 giorni.

Sì, nel momento in cui il governo licenziava quel faticosissimo decreto, il conto alla rovescia iniziava anche per il presidentissimo Fedele Confalonieri. Che, ovviamente, ha accolto la proroga con un gran sospiro di sollievo. Ma nella consapevolezza che il governo fissava anche per lui un termine.

No, nessuna pubblica esternazione. Dal palazzotto di via Paleocapa dopo attentissima valutazione solo uno stringato e anonimo comunicato. Che così recita: «Mediaset prende atto che, con il decreto di proroga, l'esecutivo lascia al Parlamento, com'è corretto, la discussione sugli assetti del sistema televisivo. L'azienda si aspetta che il legislatore agisca con altrettanto senso di responsabilita». Punto e fine delle trasmissioni, della serie: prudenza e ancora prudenza.

E non solo perchè l'onore di essere una società quotata in piazza Affari impone l'onere della riservatezza. Certo, sulla Borsa gli occhi ieri erano ben puntati. Il 18 luglio quando il governo licenziò il disegno di legge di riforma fu pollice verso. Con una perdita secca che azzerò guadagni e sogni di gloria. Non era stato forse lo stesso Confalonieri a proclamare disperato che quel progetto se approvato significava una perdita secca di mille miliardi nel ricco mercato della pubblicità?

Ma stavolta da Palazzo Chigi non è uscito nessun pericoloso fantasma. E, infatti, ieri mattina la quotazione Mediaset è salita fino a 7.220 lire. Anche se i fuochi pirotecnici dell'effetto decreto si sono presto spenti e il prezzo è progressivamente arretrato. Tornando a quota 7.118. E perdendo di fatto lo 0,13% rispetto a martedì quando, però, aveva guadagnato l'1,7%.

D'altra parte l'holding Tv del Cavaliere Silvio Berlusconi è sotto esame anche in Borsa. Appunto: che scelte farà in questi cinque mesi? La domanda rimane sospesa su tre possibili opzioni.

Con una unica certezza: che la Fininvest e la stessa Mediaset (che dovrebbe chiudere il primo semestre con un aumento del 6-7% del suo fatturato) hanno risorse finanziarie solo per una scelta secca.

La parola d'ordine di Confalonieri in sintesi-spot è la seguente: «I cinque mesi di proroga vanno benissimo per pensare molto al futuro». Partendo dalla realtà del presente: Mediaset ha esaurito le possibilità di sviluppo sullo storico fronte delle italiche Tv. In via Paleocapa così come ad Arcore, ne sono perfettamente consapevoli: nella migliore delle ipotesi il gruppo potrebbe rimanere con tre reti. Il che sarebbe un successo straordinario - per Mediaset, s'intende - considerando che la sentenza della Corte costituzionale ne riduce il numero a due, ma sotto il profilo dei conti e dello sviluppo non cambierebbe niente.

Che fare allora? Prima possibilità: la strada della Tv via satellite. Un' affare che peraltro potrebbe essere spinto dal governo se prevalesse una linea di riduzione delle reti. Se ne dispiacerebbe Emilio Fede, ma a quel punto Retequattro volerebbe nello spazio captata solo dalle paraboliche. Seconda ipotesi: svilupparsi all'estero. Ossia, puntare sulla Spagna. Non è un segreto. La Fininvest controlla una quota del 25% del pacchetto di Telecinco. Che al momento di assegnare la «dote» a Mediaset non venne trasferita. Si preferì un impegno a cederla - gratis - in un secondo momento. L'opzione, quindi, è a disposizione. E sarebbe il grimaldello per entrare sul mercato Tv spagnolo che secondo i maghi di Publitalia presenterebbe ricche opportunità di guadagno. Sia la prima che la seconda hanno entrambe, però, un punto debole: lo sviluppo del fatturato, inevitabilmente, sarebbe lento. E, ovviamente, Confalonieri preferirebbe operazioni con ricchi risultati di bilancio più veloci. E, infatti, nel cassetto c'è una terza ipotesi: quella dei telefonini.

Ma anche per il mercato dei cellulari Mediaset deve fare i conti con il governo. Il ministro delle Poste aveva promesso che entro la fine di settembre avrebbe preparato la bozza del bando per il terzo gestore. Confalonieri, naturalmente, attende speranzoso. E nel frattempo non è stato a guardare. In cassaforte ha già una joint venture che di nome fa Albacom e di cognome fa British Telecom. E così la palla ritorna alla politica. Cosa deciderà il governo sulle Tv e più in generale sulle telecomunicazioni? Già, come sarà la finanziaria? E che farà della Stet? Per Mediaset politica e affari tornano a intrecciarsi. Ma con un termine: tutti i nodi vanno sciolti entro cinque mesi. 150 giorni per decidere il futuro.